

# Agira: la storia del suo nome

Agira, un centro abitato di oggi che affonda le sue origini nella notte dei tempi, una città che ha avuto una continuità storica mai interrotta, che ha gravitato sempre sullo stesso monte, che ha avuto sempre lo stesso toponimo, pur le debite varianti imposte dalle influenze straniere e dagli sviluppi linguistici.

L'odierna Agira, il cui nome classico attribuito dagli studiosi è Agirio, nota in vernacolo ancora oggi alle persone più anziane come "San Fulippu d' Aggira" o "San Fulippu d'Argirò" o, più semplicemente, "San Fulippu ", venne più o meno impropriamente detta, tra gli altri, "Agyra - castello della Sicilia" da Diodoro Siculo, Augurium nelle tavole Antoniane, Aggirium da Dionisio d'Alicarnasso, Aggirena da Stefano il Compendiatore, Aggirina dal Galzo, Argira dal Fazello e dal Pirri, Agyre dal Vivant-Denon e dal de Saint-Non. In epoca sicula, uno dei suoi tiranni, impossessatosi del potere, volle assumere per se stesso il nome della città e si fece chiamare Agyris: evidentemente era questo il nome con cui l'avevano lasciata i Sicani. In epoca greca il suo nome ufficiale era Argyros o Agyrion , in epoca romana Agyrium o Argyrium o Argyra o Agyra, in età bizantina la antica denominazione venne fatta precedere dal nome "San Filippo", forse, come scrive il Gaetani, per identificarla con il celebre monastero che, prima di essere detto di Santa Maria Latina, era intitolato al suo Patrono. E questo nome conservò, sia pure con la variante abbreviativa araba di "San Filippo", con la deformazione pseudo-franca di "San Filippo d'Argirone", e con molte altre forme similari, sino alla seconda metà del XIX secolo.

Nel 1862, forse per effetto della ventata riformatrice portata nell'ex regno borbonico dal governo di Vittorio Emanuele II, cessa ufficialmente di essere la "San Filippo d'Argirò" delle carte e dei testi di precedenti epoche per ridiventare semplicemente "Aggira" e, quindi, "Agira". Solo ufficialmente, però, in quanto sino alla scorsa generazione gli emigranti di questa città fondavano all'estero rioni e società che chiamavano "San Filippo d'Agira". Come si può constatare, malgrado le varianti di adeguamento alle diverse influenze storiche, malgrado per circa quindici secoli la si sia voluta identificare con il suo Santo Protettore o con il monastero a lui intitolato, il nome di questa città non è mai sostanzialmente cambiato, conservandosi nei millenni simile a quello con cui venne fondata, prima tra le prime città di Sicilia, e con cui la indicavano Plinio, Tullio, ecc. E' opportuno qui riportare una citazione del Vittorini la quale dice che "il suo nome è solenne, d'un timbro da metallo antico".

Conseguentemente al variare del nome della città, anche gli abitanti di Agira, arroccati tra le asperità dell'acrocoro Teja, hanno subito varie denominazioni, comunque sempre simili tra loro. Infatti, gli attuali "agirini", ancora recentemente detti "aggirasi", noti in Sicilia come "sanfulippani", vennero detti "aggirerei" da Diodoro Siculo, " aggirini " da Plinio, "augurini nelle Tavole Antoniane, "aggirenensi" da Cicerone che li ha definiti "...popolo fedele illustre virtuoso ricco bellicoso valoroso continente sobrio più che gli altri popoli di Sicilia". In

epoche recenti li dissero "agirini" il Fazello e il Pirri e "agiri" Vivant - Denon e De Saint-Non.

Ricerche etimologiche sul significato del toponimo "Agira", sostanzialmente sempre lo stesso nella lunghissima storia della città, portarono taluni arabisti, richiamati dal fascino di una fondazione musulmana, a formulare la fantasiosa e assurda ipotesi secondo la quale il termine "Agira" avesse potuto in qualche modo avere colleganza con l'Egira islamica (fuga di Maometto a Medina nel 622), ma, allorché vennero rinvenute testimonianze concrete che indicavano quel centro preesistente al dominio arabo, questa incredibile ipotesi decadde. Si pensò, allora, che a chiamarla "Agora", da cui "Agira", siano stati i coloni corinzi di Timoleonte, allorché il centro pubblico e commerciale della città (per l'appunto detto Agorà dagli ellenici), rappresentando intorno al IV secolo avanti Cristo, nel caso specifico, il punto di incontro, il centro di una hinterland molto vasto che comprendeva una buona parte dell'interno dell'isola, sia venuto ad identificarsi con l'intero centro urbano. In effetti, l'area di influenza culturale e commerciale dell'Agira di quei tempi, andava ben oltre gli attuali territori di Assoro, Nicosia, Troina, Centuripe e Castel di Judica compresi nei bacini del Salso - l'antico tonnikosaion o Ciamasoro di Polibio, e del Dittaino, l'antico Chrysa, rappresentando la città, con Siracusa ed Agrigento, uno dei tre prestigiosi vertici della parte centro-meridionale-orientale della Sicilia. Ciò giustificherebbe, secondo taluni, l'attribuzione, per estensione, da parte dei viandanti e dei pellegrini e della storia stessa, di quel vocabolo alla intera città, ma essi non dicono quale fosse il vecchio nome di quel centro già

esistente e potente prima dei greci. Qualcosa del genere si è invece plausibilmente verificato in epoca cristiano-bizantina, allorché i forestieri, convergendo in Agira quasi esclusivamente per questioni legate alla religione e alla fede verso San Filippo, portarono l'opinione pubblica del tempo, e, di riflesso, alcuni storici e geografi anche di epoche posteriori, ad indicare quel centro invece che come Agira, addirittura come "San Filippo" (abbreviativo, come si è detto prima, di quello che per parecchi secoli sarà il suo nome ufficiale: "San Filippo d'Argirò").

Altra ipotesi, sempre legata al periodo greco, tenuta in debita considerazione per tutto il medioevo, fu quella che essendo Agira stata detta dai greci, oltre che Agyrion, anche Argyros, avendo questo nome in quella lingua, il significato di "argento", essendo noto che nella antichità esisteva in territorio di Agira una zona ricca di pirite d'argento, ne derivasse che il nome della città non era altro che il nome greco del prezioso metallo. Lo stesso Alessio Di Giovanni, allorché nella ben compendiata sintesi storico-geografica sulla città di Agira riferisce della probabile derivazione del nome greco di Agira da quello dell'argento, scrive testualmente "...del quale s'è trovata qualche traccia in una miniera di quei dintorni... ". Ma poi, in seguito a più approfonditi studi, e sulla base di alcuni testi di storici pre-greci, grazie anche al ritrovamento da parte di Aurispa di alcuni li bri (quelli che ci pervengono) dell'opera di Diodoro Siculo nella lontana Costantinopoli, riscontrandosi che Agira esisteva inconfutabilmente con quel nome prima del periodo greco, sorsero fondati dubbi circa l'interpretazione che si era data del nome di Agira e si cercarono altre soluzioni. Oggi, come sostiene Filippo Cluverio, si è propensi a credere, ed è opinione comune, che il suo nome le sia derivato dal nome del suo fondatore storico, capitano sicano Agiride, e che, in seguito, il primo e il più potente dei suoi tiranni siculi, Agyris o Aggiri, lo abbia assunto per se a dimostrazione della propria forza politica. E mentre il popolo, molto semplicisticamente, ritiene che sia stata chiamata Agira perché "gira" con le sue case intorno al monte, tanto da consentire un gioco di parole a doppio senso per quegli ottimisti che pensano possa la città risorgere, un giorno non lontano, dall'apatia che oggi la divora, "Agira si aggira e agirà" , si è affacciata, negli anni '60, altra interessante ipotesi. Il Dr. Juan Canzonieri, concittadino residente in Argentina, specialista in malattie parassitarie ad Ayacucho Tucuman, sostiene una teoria secondo cui la provenienza del nome Agira era da ricercarsi nel fatto che la conformazione morfologico-topografica del monte abitato visto nel suo profilo da Nord-Nord-Est (Valle del fiume Salso, strada per Gagliano Castelferrato) somigli stranamente ad una lumaca con chiocciola. Rilievo che, in effetti, nel dialetto locale, con il termine aghiru (come si può con facilità notare foneticamente molto simile ad Agira), viene indicata una specie di grossi gasteropodi a guscio marrone, e mi chiedo se tale termine, certamente antico e pochissimo diffuso, non ci sia pervenuto da un periodo pre-greco, non risalga all'arcaico idioma dei Siculi o dei Sicani.

In tal caso potrebbe consolidarsi la rivoluzionaria ipotesi del Canzonieri, a meno di non volere obiettare che questa grossa lumaca con chiocciola possa avere preso in Agira il suo originale nome dal nome stesso della città per analogia morfologica. Le prime popolazioni che abitarono l'isola si consolidarono, dunque, su uno dei monti del centro terra isolano, noto alla geografia fisica col nome di Teja o Teca, dando così inizio alla preistoria ed alla storia di Agira. Questo monte, che è costituito da un arco naturale di roccia (da cui il forte grado di resistenza ai terremoti), e che, con i suoi 824 metri s.l.m., rappresenta una delle 57 cime orografiche della Sicilia, si erge, con un circuito di circa otto chilometri, in una congerie di rocce, tra un movimento topografico di valli e vallette tale da dare l'idea, nell'insieme, di un acrocoro, su cui, però, domina, sola ed unica, la vetta del Castello nota anche come Rocca di Agira. Suoi confini immediati sono la fertile pianura di Caramitìa a Sud, la Valle del Salso a Nord, l'altopiano di Frontè a Ovest e il lago del Pozzillo a Est.

Scrisse il Robulottache la massiccia mole del monte su cui è cresciuta la città, vista da sotto il Calvario, in prossimità della fonte di Capo d'oro, assomiglia ad una enorme piramide; il suddetto monte è simile all'Etna, se lo si guarda dalla contrada Conche, somiglia ad un gasteropodo in movimento, nel suo profilo del versante Nord, e sembra una immensa barca a vela, osservandolo dal Cimitero dei Canadesi. Trattandosi di una elevata montagna isolata, distante dalle due catene montuose più prossime (Erei, Nebrodi), gode di ampi spazi aperti. Dai suoi belvederi si dominano le montagne del versante tirrenico, l'Etna, una miriade di città e paesi, le vallate del Salso e del Dittaino (ambedue i fiumi sono affluenti di destra del Simeto), ecc., e, nelle giornate adatte, anche il mare Ionio. Dei suoi panorami, paragonati solo a quelli di Erice e di Taormina (pur non avendo Agira il mare dalla sua parte), era stato informato lo storico garibaldino Abba, il quale, passando da Agira nella marcia verso Messina, scrisse che da qui cominciava la parte più bella dell'isola.

"Agira è così antica da essere leggendaria" e per Agira vale, certo più che mai, quel detto secondo cui la leggenda si confonde con la storia, derivando la prima dalla seconda; anzi, nel caso specifico, si verifica che leggendari periodi – che pure trovano precisi riferimenti storici - si trovano compresi tra fatti storicamente documentati. Risalendo nella sua storia, si vedono infatti rappresentate in Agira, per documentazione o per tracce evidenti, tutte le civiltà che hanno segnato la Sicilia, sino a quella più antica, la sicana; più oltre ancora, si vede che essa affonda le sue radici non solo nella storia, ma anche nella preistoria e nella leggenda, infatti, la presenza di grotte nei suoi pressi e nel seno del monte abitato, ha fatto da sempre pensare, a chi ha indagato sulle origini di questa città, ad una civiltà trogloditica, preesistente al popolo sicano, già interessante Agira, o, meglio, quella che prima era Agira; ma solo di recente si è potuto accertare, attraverso lo studio di reperti preistorici (unici, nel loro genere, all'interno dell'isola), che uomini antichissimi, già evoluti nella lavorazione di armi di pietra selce, cacciatori pescatori fors'anche agricoltori e allevatori, abitavano le falde del centro urbano odierno. Si pensi dunque che il primo insediamento umanoide noto intorno all'attuale abitato di Agira è stato

datato a circa 30.000 anni fa: si trattava di nomadi, probabilmente di provenienza afro-asiatica, che allorquando si arroccarono nelle grotte sparse ovunque sulle pendici del monte Teja perdettero gradualmente la loro caratteristica di vita per diventare semi-nomadi e per assumere poi, col trascorrere del tempo, abitudini di stanzialità. La loro presenza in quei luoghi deve essere stata costante e continuata in quanto le tracce che ci hanno lasciato sono databili, a secondo dei casi, a 30.000 a 20.000 a 12.000 a 8.000 a 3.000 anni orsono, e si trovano a volte distribuite con un certa logica di raggruppamento tribale anche socialmente organizzato: siano essi stati ciclopi o lestrigoni o pelasgi o altro non è possibile dirlo, solo ci si può sbizzarrire a formulare congetture sulla base di ricerche svolte da esperti di questa branca della scienza.

Sintetizzando, si può riassumere dicendo che popolazioni di presumibile origine afro-asiatica raggiunsero, in tempi a noi remotissimi, la Sicilia e che, abbandonato il nomadismo, si insediarono sino nel suo interno sviluppando una civiltà paleolitica stanziale in località ubertose (con boschi ricchi di selvaggina, piante con frutti commestibili, acque ricche di pesci, ecc.), tali da poter dare sicuro sostentamento a gruppi familiari più o meno numerosi.

Ed il territorio agiro, oggi brullo e arido, doveva certo offrire condizioni di vita ideali a questa gente, tant'è vero che si insediarono in alcune località (contrada Katapedonte, Rocca Serlone, Frontè) anche coincidenti col centro abitato di oggi (rione degli Angioli, ex Centrale). La natura doveva essere prodiga nei loro confronti, al punto da fargli svolgere una notevole attività di lavorazione della selce e delle ossa animali, così come risulta dai reperti trovati nel corso della campagna di scavo in corso in località ex Centrale, alle porte dell'abitato, che ha portato alla identificazione di un rifugio pervenutoci quasi integro grazie ad una frana che l'aveva sotterrato in quelle lontane epoche. Successivamente, tali popolazioni trogloditiche, a seguito di frane da alluvioni ed altro, senza abbandonare le ataviche abitudini, spostavano le loro dimore in zone più disagiate per il procacciamento del cibo, ma, nello stesso tempo, più sicure per quanto concerneva le avversità naturali. Si sa per certo che, nei vari tempi storici dell'era pagana, Agira sia stata anche luogo di cultura, e, pertanto, si ritiene che molti saranno stati i letterati, gli storici, i poeti, gli scienziati, che nelle sue scuole e nei suoi istituti abbiano svolto la loro opera. Ma solo uno di essi ha lasciato al Mondo la sua luce: Diodoro Siculo, il cui nome significa "dono di Dio" (dal greco

Theòs = Dio e Dòron = dono), storico tra i più grandi che la terra abbia mai avuto, definito dai greci "principe degli storici" per essere egli stato il primo a concepire e realizzare una "storia universale" , nacque ad Agira e visse la sua vita in età Cesarea ed Augustea a Roma e entro i confini del mondo allora noto.

Lui stesso scrisse di essersi recato in Egitto nella 180a Olimpiade (tra il 60 e il 57 a.C.), e che mentre scriveva il XVI libro si svolgevano determinati fatti a Taormina, fatti che, a giudizio di alcuni studiosi, sono riconducibili al 36 a.C. Attraverso questi elementi, si possono ricostruire gli estremi della vita di Diodoro, di cui Plinio il Vecchio lodò il contenuto della sua opera e la grande semplicità del titolo che aveva deciso di darle: Biblioteca. Lo stesso Plinio scrisse pure che Diodoro non favoleggiò, e che trasse i fatti reali dalla somma delle tradizioni locali e, dove non era possibile averne matematica certezza per documentazioni originali, da accurate deduzioni. Questo fu quanto confermarono anche Eusebio, Vossio, Egravio, e tanti altri. Sulla data esatta della sua nascita ci sono interpretazioni discordanti: il Caruso lo fa nascere sotto Ottaviano Augusto, Fazello lo colloca nel 73 a.C., e gli attribuisce come anno della morte 1'1 a.C. a Roma o a Siracusa. In ogni caso la sua opera, si ferma, completa, alle imprese galliche di Giulio Cesare, e si

ritiene che sia stato il primo siciliano a compiere un viaggio a Roma spintovi dalla voglia di apprendere. Per quanto concerne il luogo della sua nascita esso veniva conteso, nel passato, da più di venti città di diverse Nazioni (isole del Mediterraneo, dell'Egeo, Italia, Grecia, ecc. ) e, certo, non sarebbe spettata ad Agira la palma dei suoi natali se lo stesso Diodoro non lo avesse esplicitamente, ed inconfutabilmente, dichiarato nella sua stessa opera. E credo anche che si metterebbe in dubbio la sua stessa esistenza se solo il netino Giovanni Aurispa (1374-1459), assiduo ricercatore di codici antichi, non avesse portato con sé, da Costantinopoli, dove si era recato per cercarvi manoscritti greci, le "Storie" di Diodoro Siculo assieme a molti altri pregevoli lavori dell'antichità.

[www.agyrion.it](http://www.agyrion.it)  
[www.agyrion.eu](http://www.agyrion.eu)

